MICHELANGIOLO SAVINI

OVVERO

UN EPISODIO DEL 1850

Dramma in tre atti

DI

SIMONE RAZETE



PALERMO
OFFICIO TIPOGRAFICO A. DI CRISTINA
Piazza dei 40 Martiri, n. 3.

1867.



Rappresentato per la prima volta dalla Compagnia Rizzotto al Teatro Garibaldi di Palermo in febbraio 1867, con felice successo.

A MIO PADRE

LORENZO

VITTIMA DEL COLERA

IN PALERMO NEL 1866.

QUESTO TENUE LAVORO CONSACRO.

Personaggi

—

MICHELANGIOLO SAVINI, giardiniere
AMELIA; sua figlia
MARGHERITA, donna al suo servizio.
GIORGIO DERVILLE, negoziante
PIERO, suo figlio
VINCENZO PERDILLI, direttore di polizia,
ROBERTO, commissario.
GIUSEPPE SAVINI, soldato al ritiro.
GIROLAMO.
UN SERVO DEL NEGOZIANTE.
SOLDATI.

L'azione è in Palermo l'anno 1850.

ATTO PRIMO

Camera modestamente addobbata—una porta in fondo: laterale a destra—a sinistra una porta che dà in giardino, accanto ad essa una finestra—a terra diversi arnesi d'agricoltura—a dritta una tavola con sopra oggetti da scrivere.

SCENA PRIMA

MICHELANGIOLO e MARGHERITA.

MICH. *(occupato nel conteggiare denaro)* E sempre seccature, sempre angustie!
MAR. (*Sta lavorando a pulire una picca)* Michelangiolo.
MICH. Che volete?
MAR. E che ò da volere, caro il mio padrone: se non vi decidete a cambiar posto a quelle frutta: la raccolta vi anderà alla malora.
MICH. Sì avete ragione, quando tornerà Francesco...
MAR. Sì,... che adesso Francesco ha tempo da tornare fra noi.
MICH. E perchè?
MAR. Come!... dimenticate che in questo giorno va ad ammogliarsi?
MICH. È vero, non vi pensava affatto; ma pure a quest' ora dovrebbe essere stato di ritorno. Sono le 11.
MAR. Sicuro.
MICH. Va bene, parleremo un poco fra noi due?
MAR. Di che?
MICH. Oh bella, di mia figlia.—Ora ditemi, voi che avete un poco di esperienza cosa pensate intorno... l'affare del commissario Roberto?

MICH. Io? nulla... non ho nulla credimi.

AME. Ne ringrazio il cielo! Or bene padre mio, quei poveri uomini sono venuti per dirmi che è tempo di dar loro il danaro; infatti siamo al venti febbraro.

MICH. (*Alzandosi come forsennato*) Il venti febbraro?!

AME. Dio mio, ma che avete voi dunque? perchè tanta sorpresa?

MICH. (*cercando di frenarsi*) Oh! non è nulla... (*cambiando modi*) Difatti siamo al venti febbraro...

AME. Ma voi fissate a terra gli sguardi; non siamo forse entrambi felici?

MIC. Felici! certo, e poi con un padrone così amabile.

AME. So da fonte sicura che il padrone ha scelto questo luogo per sua villeggiatura.

MICH. Volesse il cielo, ma io non ci credo!

AME. E perchè?

MICH. M'immagino che non vorrà lasciare suo figlio solo nella capitale.

AME. Chi sa!..

MICH. A proposito, mi ricordo che dovrò recarmi da Calogero a ritirare il grano comperato dal padrone.

AME. Sarà lunga la vostra assenza?

MICH. A che questa domanda?

AME. Come, non vi rammentate quel giorno che foste arrestato come cospiratore?... io quando vi vedo assente temo sempre per voi.

MICH. (*con fieri sguardi*) Io non dimentico nulla.

AME. Padre mio, vi prego, non mi lasciate... e poi, non lanciatemi sguardi sì accigliati... io non vi sono avvezza... ma che volete, quel giorno mi è fisso in mente... fu abbastanza doloroso...

MICH. Doloroso!... no, fu un castigo del cielo... (*riscaldandosi*) io lo meritava... era la mano di Dio che mi toccava... io fui il carnefice di... [Cielo! che stava per rivelare a mia figlia].

AME. (*rabbrividita*) Di chi, padre mio?

MICH. Di... nessuno... sai... è la febbre... ma ti dico lasciami solo.

AMEL. V'obbedisco... ma vi prego, non pensate più a quei dolorosi giorni... in nome di mia madre... ve ne prego...

MICH. (*trasalendo*) Tua madre!... Amelia: lasciami.

AME. Ma...

MIC. Te lo comando.

AME. Vado, vado... (*via a destra*)

SCENA IV.

MICHELANGIOLO SOLO.

MICH. Infelice fanciulla! (*cercando di calmarsi*) Se tu sapessi di qual sangue grondano queste mani! Ah, sono assai sventurato! (*siede, appoggiando la testa al tavolo*) E pur devo soffrire!... Michelangiolo, ferma bene la maschera sul tuo volto... aspetta ancora... l'ora della vendetta e del tuo sagrifizio non è suonata... (*si sentono alcune voci di lavoranti che salutano il sole cadente*) Questo mi richiama a me stesso. Vengo... vengo (*prende un saccoccio di monete da un tavolo*) — Andiamo ad eseguire il dovere ed a render la mercede a chi tocca (*via a sinistra*).

SCENA V.

AMELIA *indi* PIERO.

AME. (*entra pensierosa e mesta*) Mio padre è uscito! Ma cosa avrà egli mai per mostrarsi tanto adirato? Forse... ma no, è impossibile che sappia il mio amore per Piero... Dio mio, pur troppo credo che volesse mischiarsi in qualche congiura! O padre degl' infelici, salva tu il mio genitore. (*siede come sfinita di forze*) E Piero non giunge ancora. Son dieci giorni che non lo vedo; son dieci giorni che il mio cuore palpita per lui; dieci giorni! Ma se anche lo vedessi ogni ora non sarebbe per me più grave pena il sapere d'amarlo, e di non potere essere mai sua per la disparità della nascita?

PIERO (*Tutto pieno ed ansante*) Amelia! mia Amelia!

AME. Piero! Sei tu? (*corre ad abbracciarlo*).

PIERO Sì, son io.

AME. Oh me felice! posso adesso morire.

PIERO Morire tu? il mio angelo tutelare... l'unica mia speranza? Ma guardami... dimmi che m'ami, che sarai mia. Perchè volermi attristare col pensier della morte, quando a noi la vita sarà un'estasi continuata di felicità?

AME. Volesse il cielo! (*cambiando modi*) Ma raccontami il tuo viaggio.

PIERO Felicissimo, mia cara. Le incombenze di mio padre furono eseguite pienamente; per disbrigarmi al più presto corsi a cavallo notte e giorno, riscossi il danaro, e

ritornato, la prima visita, dopo mio padre, è a te, a te che mi eri in mente e che non abbandonerò mai più.

AME. Pure è necessario separarci.

PIERO Che?...

AME. Ascoltami. Io sono povera, figlia di un oscuro giardiniere... tu in seno alle dovizie; un felice orizzonte ti si schiude d'innanzi; è necessario dimenticare il passato per non farci più infelici di quel che non siamo. So che le mie parole ti suonan fastidiose, ma è il dovere che me l'impone, è il dovere....

PIERO Ma qual parlare è mai questo? Amelia, non mi ami più come prima? Ti ò mai offesa per meritarmi simile colpo?

AME. Ma non comprendi...

PIERO Non comprendo nulla, io son libero, io ti amo; che importa a me della tua povertà? E la sei tu per me? E l'amore che tu dici portarmi non val più di mille tesori.

AME. Piero!

PIERO Mio padre saprà condiscendere ai miei voleri, te ne assicuro egli mi ama davvero! Lo giuro al cielo, sul mio onore lo giuro, tu sarai mia ad onta di qualunque ostacolo (*si sente la voce di Michelangelo in distanza*).

AME. Mio padre!...

PIERO Ah! Io esco; rammentati sempre di me; non dire a tuo padre che sono ritornato... Addio angelo mio... addio (*via prestamente dalla comune*).

AME. Piero! È partito... O madre mia, prega lassù nel cielo per tua figlia; prega che il sogno della sua giovinezza non si disperda qual nube sospinta dal vento; io ne morirei di dolore! (*via a destra*).

SCENA VI.

MICHELANGIOLO, *indi* AMELIA.

MICH. Ecco soddisfatti i miei debiti. Seguiamo le partite. (*si accosta al tavolo, prende un libro dal cassone e scrive*) Il venti febbraro!... Giorno fatale; non ho coraggio di segnarlo! (*scrivendo*) « Pagati ai lavoranti onze dieci il 20 febbraro... (*interrompendo*) Maledetta data!,.. Oh eterno rimorso!

AME. (*di dentro*) Padre mio, padre mio...

MICH. Mia figlia... (*alzandosi per andare incontro*).

AME. Una lieta novella...

MICH. Quale?

AME. Il signor Giorgio.
MICH. Il padrone...
AME. Si è fermato innanzi la nostra porta... ed eccolo che viene.
MICH. Sia ringraziato Dio!... (*va ad incontrare Giorgio Derville*).

SCENA VII.

GIORGIO DERVILLE *e detti.*

MICH. Siate il benvenuto signore.
AME. E sempre di buona salute se non m' inganno.
GIOR. Sì, mia fanciulla, sempre lo stesso; e voi come la passate?
MICH. Sempre bene.
GIO. (*sedendo*) Come va la campagna quest'anno?
MICH. Spero che si avrà il doppio di guadagno dell' anno scorso.
GIO. Speriamo. Michelangiolo, accostatevi... (*Michelangiolo si avvicina*) Ho da parlarvi, allontanate vostra figlia.
MICH. Sarete servito all' istante. (*ad Amelia*) Amelia, ritirati.
AME. Subito. (*salutando Giorgio*) Signore! [Che sarà mai].

SCENA VIII.

I suddetti meno AMELIA.

GIO. Ora che siamo soli posso liberamente parlare, non è vero?
MICH. (*osservando la scena*) Sì signore, poichè nessuno ci verrà a disturbare.
GIO. (*Prende una sedia e si adagia, Michelangiolo fa lo stesso*) Michelangiolo, voi ben conoscete i miei principii, non fa bisogno che ve li rammenti.

Ciò che operai nel 1848, gli aspri cimenti nei quali animoso mi slanciai; le mie fortune tutte trasfuse al trionfo della rivolta... tutto è a voi noto. I miei trascorsi però m' impongono dei doveri da compiere; la patria aspetta ansiosa l' annunzio di una nuova sommossa nella quale poter vendicare la schiavitù; e noi la daremo per Dio! Vengo a domandarvi un grande servizio.
MICH. Comandatemi.
GIOR. Saprete il decreto di sangue col quale si vieta a noi

il possedere armi, sapre'e che colui il quale va a presentarle è colpito di morte, io non voglio privarmi di quel che può servirmi a difesa... le ho poste in una cassa e le confido a voi, chè possiate nasconderle.

MICH. Io vi ringrazio della bontà vostra verso me; son pronto a tutto, anche a rischio della mia vita.

GIOR. Per amor del cielo, questo affare debb' essere un segreto tra me e voi. Se per un infausto accidente qualche cosa ne trapelasse saremmo irreparabilmente perduti.

MICH. Non dubiti o signore, la mia è una segretezza a tutta pruova.

GIOR. Affrettiamo dunque questo giorno apparecchiando gli animi e le braccia; ma non mettiamo la messe in erba se far vogliamo buon ricolto. La religione santifica il martirio, ma la politica esige il trionfo: per la religione basta morire, per la politica bisogna vincere. E noi vinceremo per la nostra patria e non sarà lungi questo fortunato giorno.

MIC. Oh! verrà! intanto permetta che vada a prendere gli oggetti.

GIOR. Un bacio e uno abbraccio uomo generoso, la mia riconoscenza non ha limiti. *(si abbracciano, Michelangiolo via dalla comune).*

SCENA IX.

GIORGIO *indi* MICHELANGIOLO.

GIOR. La fedeltà di Michelangiolo mi è oltremodo cara! Se non avessi avuto in lui un'amico fedele, mi sarei allontanato da questo paese, ma Lui, Lui mi à salvato. E poi che male ò io fatto? perchè dannarmi ad un'esilio volontario, e sul quale, dagli iniqui sarebbe fatta cadere l' infamia? L' esilio!... Oh quanti infelici miei compagni d'altro non colpevoli che d'amare la patria, mangiano il pane dagli stranieri, accattando di porta, in porta!! O la morte, o l'esilio, o l' infamia, ecco quanto vien concesso da questa iniqua genia di belve; e non poterci sollevare come un sol uomo col grido di, morte ai tiranni?

MICH. *(con una lunga cassa sulle spalle che trasporta a stento).* Ecco eseguiti i vostri ordini; tutto a momenti verrà nascosto.

GIOR. *(Prende una borsa e la da a Michelangiolo).* Questa è per voi.

MICH. *(rifiutando)* A me dell'oro? oh, grazie! Sappiatelo, o

signore, noi povera gente del volgo non operiam mai pel denaro, noi abbiamo anche un cuore e l'operato di questo non si compra con la vile moneta.

Gior. Adunque un' abbraccio, uomo fedele e generoso, questo vi fa degno di più nobil fortuna; domani al far dell'alba vi attendo a casa mia, la vostra ricompensa sarà l'esser posto a parte del piano di rivolta.

Mich. Rivolta voi dite? e sarà vero?

Gior. Segretezza Michelangiolo, l'ora della vendetta, l'ora in cui la patria impugnerà nuovamente le armi s'appressa.

Mich. Che Iddio benedica la Sicilia!

Gior. Io vi lascio a compir la bisogna, domani ci rivedremo. Addio. (*via*).

Mich. Sarò da voi. È partito. Dio mio, perchè sento scorrermi nelle vene un gelo di morte? Avrò forse timore? timore! di che? Ma parmi che alcun s'appressi... (*si affaccia al giardino, per una finestra a dritta*). Oh, non è nulla, non è nulla! È il mio cuore che da quel giorno maledetto non vede altro che fantasmi e tradimenti. (*Prende diversi arnesi da agricoltura*) Andiamo a smuover la terra per nascondere quegli oggetti. (*Si avvicina alla cassa e la nasconde verso il fondo della scena)* Così non sarà veduta; fra un quarto d'ora tutto sarà compito... Dio mi assisterà! *(Via dalla porta sinistra che da nel giardino)*

SCENA X.

Roberto, Soldati, *indi* Amelia.

Rob. (*Con una carta in mano, fa segno ai soldati di nascondersi ed attenderlo fuori*) Eccomi arrivato. (*osserva attentamente e vede la cassa*) Ci siamo. (*leggendo*) Una cassa lunga. Il colpo è fatto!! E intanto nessuno... Che bel pensiero, se potessi cattivarmi l'amore di Amelia col tralasciare ogni ulteriore esecuzione! Ma sì che lo farò, sì... il timore... il colpo del delitto chiaro, oh! sembra che questa volta non mi sfuggirà. (*siegue a passeggiare*) Ho troppo sofferto, ò troppo soffocata questa fiamma che m' incenerisce... Amelia... Amelia io t'amo... ma ecco che viene...

Ame. (*Nel vedere Roberto s'arresta spaventata)* Ah!...

Rob. (*Le si accosta*) Amelia, mi odiate così?

Ame. Io non vi odio, voi mi fate paura; ma che volete!? che cercate in casa mia? Uscite, io ve l' impongo; io non

son sola, mio padre a momenti ritornerà e potrei farvi pagare a caro prezzo l'ardire insensato.

ROB. E pure io vi amo; sì, io son venuto per voi, per dirvi che se voi volete oggi stesso potrete essere mia. Donna idolatrata, qual felicità non sarà la vostra vedervi al fianco d'uno sposo che v'ama davvero?

AME. Signore, ò sempre rifiutate le vostre offerte, adesso le chiamo ingiuste, e se seguitate sarò obbligata lasciarvi.

ROB. Amelia, pensate che colui che disprezzate potrebbe ora stesso farvene pentire...

AME. [Gran Dio !...]

ROB. Non rispondete? (*la prende per la mano*) Amelia io so tutto, so che appartenete ad altr'uomo, ma costui vi perderà senza compiangervi.

AME. Che dite mai?

ROB. Il vero.

AME. E se pur fosse così?

ROB. Siete dunque decisa?

AME. Sempre!

ROB. Amelia (*con forza*).

AME. (*correndo verso il giardino*) Ma non volete dunque uscire di casa mia? sarà necessario che ve ne cacci a forza?...

ROB. Oh!... questo è troppo... ricada su voi il funesto effetto di quello che ora avverrà, ma sappiatelo, pregherete invano. (*si accosta alla porta comune*) Olà soldati...

AME. Ah no fermatevi!

ROB. Soldati dico, a me.. (*Entrano due soldati*).

AME. Gran Dio, che ò mai fatto!!

SCENA XI.

MICHELANGIOLO e *detti*.

MICH. Sembra che tutto vadi be... (*Accorgendosi di Roberto*) Egli!... maledizione!!

AME. (*Si getta tra le braccia del padre*) Padre mio! padre mio;

ROB. In nome della legge, aprite quella cassa.

MICH. [Ah, tutto è scoperto!] Signore a quella cassa manca la chiave...

ROB. Aprite quella cassa vi ho detto.

MICH. (*come fuor di se*) È il demonio costui?... Maledetto! maledetto. (*come per avventarsi*)

ROB. Miserabile!

AME. Ah no padre mio che siamo perduti!... Pietà per la figlia vostra.

Rob. Che si tarda?...

Mich. Vile, no; non posso (*con furore*)

Rob. Disgraziato... non puoi? (*Gli si accosta, e fa segno ai soldati d' impadronirsene.*) Siete in arresto. (*lo pongono in mezzo.*)

Ame. (*Ai soldati*) Fermatevi: Padre mio, voi non partirete così. Io potrò salvarvi. (*A Roberto*) Signore... io son vostra... fate di me quel che volete... ma salvate mio padre... salvatelo, vi prego... (*Fa per dargli la mano.*)

Mich. (*Si svincola con forza dai soldati che lo accerchiano, e mettendosi in mezzo a Roberto che sta per istendere la mano, a sua figlia dice con furore represso.*) Indietro assassino, la mano del vile delatore non toccherà giammai quella onorata di mia figlia.

Ame. Ah! (*cade svenuta sopra una sedia; Michelangiolo la bacia in fronte, indi fa segno ai soldati che è pronto*).

Mic. Sono con voi. (*parte in mezzo ai soldati*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

—

Camera nell'officio del Direttore—Una gran porta in centro—A destra un'altra porta—A sinistra gli scaffali di uno libreria che all'uopo scostandosi mostrano una segreta entrata—diversi tavolini e sedie.

SCENA I.

GIUSEPPE *e* GIROLAMO.

GIROL. Camerata, ti ho data una buona lezione; eh! con me non si scherza; tu sarai un bravo soldato, ma quando si tratta di giuoco, ecco qua il signor professore (*facendosi pettoruto*).

GIUS. Professore! Ti cedo volentieri le armi, avvezzo per molti anni a sentir l'odor della polvere, non mi curo del giuoco.

GIROL. Saggiamente; e poi tu che sei stato un bravo milite...

GIUS. Adesso son passato ai quondam... mio caro Girolamo, non puoi credere qual compassione provo adesso e quale rabbia...

GIROL. Di che?

GIUS. Oh! niente m'intendo io... Sai compagnone, mi fa gran pietà quell'infelice che ieri venne tradotto in prigione.

GIROL. Se fosse innocente non sarebbe stato tradotto in prigione. Costui, camerata mio, dev'essere un cospiratore; e con questa sorte di gente non si scherza mica. La polizia ha buoni occhi e vede tutto.

GIUS. Forse... Ma sai che la tua compagnia è bella e mi trattiene?... però se continui a chiacchierare...

GIROL. Hai ragione, il dovere prima d'ogni cosa... addio camerata (*via a destra*).

SCENA II.

GIUSEPPE *indi* ROBERTO.

GIUS. Questo giovinotto mi piace... Ma quel vizietto di essere troppo attaccato all' operato del signor Direttore... Ma pure è così!... (*si accorge del Commissario Roberto che entra*) Il Commissario!... guai a me se mi trova qui senza far nulla (*via a destra*).

ROB. (*Con delle carte in mano spiando la seena*) Amelia!... Ahi pensiero che mi tortura continuamente! Vedi sin dove guida il potere d'un amore violento e senza speranza! Io stesso, io che veggo così avverarsi la più sicura vendetta, io... inorridisco di quel che fo... (*Passeggia con cogitazione*) Ah!... ma tu mi disprezzi... tu non mi conosci che per un miserabile, un serpente che bisogna calpestare... Ebbene! mi vendicherò... mi vendicherò!... (*paura*) Tutti... tutti saranno avviluppati nell'odio mio... Piero... Michelangiolo... tutti... non isfuggirà nessuno. Possa così la giustizia del cielo colpire sempre il colpevole, come io colpirò i miei nemici.

SCENA III.

DIRETTORE *di* POLIZIA *e detto.*

DIRET. Cosa recate di nuovo, o Roberto?

ROB. Vengo a palesarvi una congiura, Signore, contro il nostro amatissimo sovrano. Io non so che un solo nome dei congiurati, non mancherà al vostro talento lo scuoprire i complici.

DIRETT. Ma bravo! Io l'ho sempre detto che voi siete un uomo di Stato. Avanti, sentiamo questo nome.

ROB. Piero Derville.

DIRETT. Piero Derville. Che si cerchi subito, e che si conduca prontamente in prigione. Il massimo rigore raccomando; rammentatevi che lo stato d'assedio proclamato in questa città mi dà i poteri più assoluti.

ROB. Signore io voglio ancora suggerirvi che, siccome la prudenza non è mai bastevole, vogliate tenere lo sguardo fisso

sopra il vecchio suo padre. Sapete perchè vi dico questo perchè lo vedo vagare attorno sempre in cerca di amici.

DIRET. Si tramerà qualche orribile disegno; ma per Dio sono qua io per tenerli di mira, non dubitate (*Suona un campanello*)

SCENA IV.

GIUSEPPE *e detti.*

GIUS. (*Entrando*) Pronto ai suoi cenni!

DIRETT. L'Ispettore di guardia?

GIUS. Non è per anco venuto.

DIRETT. Va bene. (*Prende un foglio di carta e scrive*) « Si « cerchi il signor Derville padre, e tostocchè sarà rinvenuto che mi si conduca innanzi. (*Dando a Giuseppe lo scritto)* Lo consegnerai all'Ispettore di guardia.

GIUS. Eccellenza, prima di andare bisogna che le dica esservi due donne che chiedono favellarle.

DIRETT. Non ricevo alcuno.

GIUS. Eccellenza!

ROBERT. (*Avvicinandosi al Direttore)* Avranno forse a svelare qualche segreto!...

DIRETT. Che entrino.

GIUS. (*Guadagnerò così qualche moneta*) Favoriscano.

SCENA V.

MARGHERITA AMELIA *e detti indi* GIUSEPPE.

MARGH. Prendete buon uomo (*da una moneta al soldato*).

GIUS. È fatta (*via*).

AME. [Ecco il carnefice del padre mio!] (*guardando Roberto*).

MARG. [Lui !]

DIRET. Avanzatevi (*alle donne*).

ROB. (*Fra sè*) [Amelia! ora tutto è scoverto].

DIRET. Signor commissario... (*l' invita ad uscire*)

ROB. Maledizione (*s' inchina e via*).

MARG. Eccellenza, è una infelice che prostrata ai piedi vostri implora grazie pel padre suo.

DIRET. Non era che questo. Ma...

AME. So tutto, ed è per questo che imploro grazie o signore.

DIRET. Alzati. Tu vieni a domandar grazie pel padre tuo? Ma sai tu chi sia quest' uomo?

Ame. Eccellenza, la vita di un uomo è cosa sacra. Di qual colpa è egli reo? (*piangendo*).

Diret. Oh! io non curo il tuo pianto.

Marg. Ma se vi degnaste...

Diret. Chi sei tu?

Ame. (*confusa*) È una mia parente che ha avuto la bontà di accompagnarmi fin quì, io son sola o signore se mi togliete l' infelice padre mio, resto deserta su questa terra, nessuno avrà compassione della mia povera esistenza. (Oh madre mia che godete lassù ben vi accorgete a qual pericolo io mi sono esposta).

Marg. Signore! salvate il suo genitore.

Diret. Lo salverò (*con ironia*)

Amel. [Con quanta ironia me lo dice]. Ma a che tanto inveire contro un' infelicef lasciate libero il povero padre mio! egli non è colpevole nò, era un negozio quello delle armi.

Diret. Ed è per questo che... Ah tu l'ami molto tuo padre?

Amel. Sì eccellenza! e non si deve amare l'uomo che ci diede la vita, che vegliò alla nostra infanzia alla nostra educazione?

Diret. Dunque voleva mercanteggiare non è vero? Per San Gennaro! questa volta gli darò un bel guadagno.

Amel. Vi commuova il mio stato...

Diret. Non più? uscite... io sono irremovibile.

Amel. Allora non potrò sperare altro...

Dired. Che morte!

Marg.) Morte!!
Amll.)

Amel. Ma non siete abbastanza tinto del sangue dei suoi compatriotti... possibile che nella vostra bocca non possa mai risuonare la parola del perdono?

Diret. Miserabile!

Amel. Ma a che prò incrudelire contro un debol vecchio? O voi strumenti di tirannide, non avete nè patria, nè religione; non riconoscete nessuna legge che il vostro arbitrio, nessuna ragione che il vostro orgoglio; uccidete la figlia, uccidetela insieme al padre suo, e così libererete due infelici da questa penosa esistenza.

Diret. E tu ardisci innanzi a me parlar con tanta audacia? Olà guardie (*Giuseppe compare*).

Amel. Fatemi morire!

Marg. Ah no eccellenza, non vedete, essa delira [Cielo che fate voi mai!]

Diret. (*con rabbia repressa*) Ma sei tu che hai pronunziato queste parole?

Amel. (*curva la testa*)

MARG. Deh! vogliate perdonarla!

DIRET. (*frenandosi a stento*) Se vi è cara la vita, uscite entrambi.. o che io...

MARG. (*sotto voce ad Amelia*) Usciamo o guai a noi?

AMEL. Senza veder mio padre! (*s' inchinano per andare, nel mentre Giuseppe prende tutte e due per la mano e con velocità si nasconde nella porta segreta*).

GIUS. Entrate là poi vedrete vostro padre.

MARG.)
AMEL.) Che!

GIUS. Silenzio (*spingendole entrano a sinistra).*

DIRET. Gente stolta e miserabile... non mai stanca di sommosse. Ma quella donna era troppo ardita nel suo parlare... ed io stolto che l'ascoltai. Giuseppe fa che venga qui tosto Michelangiolo facendomene prima avvertito (*via*)

GIUS. V. E. sarà favorita.

SCENA VI.

GIUSEPPE *solo.*

GIUS. (*spia la scena*) E va al diavolo!... Povera donna ti vien vietato financo di abbracciare per l'ultima volta tuo padre. Direttore questa volta la sbagliasti pur troppo: ma sì giuro al Cielo che questa creatura vedrà suo padre ad onta tua! E se per caso fossi scoverto?... non importa .. dirò... inventerò... parlerò... insomma voglio fare un tantino a modo mio. (*va alla porta segreta e l'apre*) Giovinetta attendete un momento che condurrò meco vostro padre.

SCENA VII.

ANDREA MARGHERITA *e detto.*

AMEL. Sarà vero?

MARG. Tanta felicità!

GIUS. Silenzio per carità*!* sento rumore. (*via di nuovo*) No è Michelangiolo che viene. Il Direttore avrà forse incaricato l'altro mio collega di portarlo quì; tanto meglio, adesso, me lo prenderò io in custodia (*in mezzo alla porta*) Vattene camerata, lo sorveglierò io (*conduce Michelangiolo*).

SCENA VIII.

MICHELANGIOLO, GIUSEPPE, *indi* AMELIA *e* PIERO.

GIUS. E così signor mio?
MIC. Cosa bramate da me? che si vuole da me?
GIUS. Non vi sgomentate, se ardisco dirvi che...
MIC. Che fra breve terminerò di vivere!
GIUS. Egli è che io...
MIC. Che voi forse avete teso qualche altra calunnia contro di me?
GIUS. Sbagliate signor mio, io non sono fatto per queste cose.
MIC. Insomma?
GIUS. Ecco... ditemi una cosa, avete moglie?
MIC.]Che mi ricorda egli mai] (*abbassando la testa*) No.
GIUS. Nemmeno figlia?
MIC. (*sbalordito*) Che!... mia figlia... cosa avete detto... mia figlia forse è quì. Per quanto avete di più sacro al mondo, che io la riveda, che l'abbracci.
GIUS. Non gridate per carità; fatevi animo a riceverla (*va ad aprire l'uscio segreto e fa uscire le donne*).

SCENA IX.

MARGHERITA, *ed* AMELIA *e detti.*

MIC. Figlia... figlia mia!
AME. Padre... padre mio! (*si abbracciano pausa*).
GIUS. (*guarda a destra*).
MIC. Tanta gioia! E questa? (*ad Amelia*)
MARG. Non mi ravvisi più?
MIC. Che, voi Margherita? in questo luogo?
MARG. Sì per venire da te, e per accompagnare la mia Amelia che tanto amo.
MIC. Dio sia benedetto! Quanta felicità, come avete fatto per penetrare fin quì.
MARG. Ti dirò! Momenti sono ci siamo portati in questo maledetto luogo, onde pregare sua Eccellenza il Direttore acciò sentisse pietà per la figlia tua.
MIC. E il Direttore?
MARG. Rifiutò le nostre preghiere, lo scongiurammo con le lagrime agli occhi! ed invano—La nostra vista gli facea orrore; dopo tanto pregare e col pericolo di perderci, egli ci ha scacciati.

Mic. Infame!

Marg. A quella vista questo buon uomo, chiamato da S. E. per farne nscire, intese pietà del misero nostro stato e mentre noi partivamo per non più rivederti, quest' angelo, ci ha consolati con farci entrare in quella porta segreta (*additando la porta*) giurando, di poter parlare con voi.

Mic. Ed io che poco anzi l' offesi. (*a Giuseppe*) Perdona amico mio.

Gius. Io non ho fatto che il mio dovere.

Mic. E tu figlia mia?...

Ame. Lasciate che mi consoli della vostra presenza.

Gius. Gran Dio sento qualcuno che viene a questa volta. Sbrigatevi o son perduto.

Marg. Di nuovo il carnefice forse? Amelia partiamo.

Ame. E dovrò lasciarlo così presto!

Gius. Ma quando dico...

Mic. Margherita a voi lascio mia figlia, so che l'amate, deh custoditela, siatene la seconda madre, compite scrupolosamente l'opera vostra.

Marg. Dessa sarà sempre la figlia mia.

Ame. Padre mio!

Gius. Per pietà donne mie che la tigre si avanza.

Mic. Va figlia (*la bacia in frontz*).

Ame. (*In dirotto pianto fa per partire, poi torna abbracciando suo padre*).

Gius. Anch' io vecchio veterano piango.

Amel. Addio.

Marg. Spero rivederti Giuseppe (*viano*).

Mic. (*Resta come sopito indi come forsennato cerca sua figlia*) Amelia figlia mia! non ti rivedrò mai più.

Gius. (*tornando*) Calmatevi amico mio e sperate! Ora che vi penso! prendete questa moneta che mi à regalato una delle vostre donne: io non guadagno di questo pane... E molto più per le persone... basta a buoni intenditori poche parole, dice il proverbio.

Mic. Tenetela, è un nulla per l'azione eroica che avete fatta.

Gius. Vi replico che non posso, e non devo ritenerla.

Mic. Ma sia anche per caparra della mia amicizia.

Gius. Prendetela. (*da la moneta*) Zitto! ecco il Direttore! venite meco.

Mic. Sono con voi. (*via dalla comune*).

SCENA X.

DIRETTORE e ROBERTO *che escono parlando.*

DIRET. E così Commissario?

ROB. Come dicevo dunque, percorsi un tratto di città. Un sordo fremito agita tutti gli abitanti! s'odono prorompere in minacciose parole, alcuni altri tentano di assaltare questo palazzo e liberare il detenuto Michelangiolo.

DIRET. Tutto sarà frenato in un'attimo (*va al tavolo e scrive*) « Generale siano immediatamente pronti i vostri bravi soldati e percorrano tutta la città, sciolgano ogni assembramento, ed arrestino i colpevoli » (*chiude il plico e lo consegna a Roberto*). Poscia monterete a cavallo e tutto sarà terminato.

ROBERT. A che devesi esporre la vita dei nostri soldati! Alcuni individui della congiura sono nelle nostre mani, le loro teste appese alle porte del castello non otterrebbero il di lei scopo più presto?

DIRET. No, la vista del sangue; qualche volta attutisce il furor della plebe, ma alle volte lo fa ascendere sino alla disperazione... Bastano per ora le mie precauzioni.

ROB. Farò tutto quello che m' imponete. (*per partire*)

DIRET. Fermatevi, siete voi entrato nella camera dei detenuti che furono arrestati jeri? avete interrogato l'uccisore di quella povera donna?

ROB. Quando entrai in quella camera erano tutti là... riuniti tutti muti pareano tanti fantasmi... l'uccisore, appena mi vide mi gettò gli occhi addosso in modo terribile, ed io non sapeva dove avessi la testa: altri mi domandarono di tante cose che non avevano a far nulla con me.

DIRET. Più tardi l' interrogheremo; per ora fate che venga qui l'arrestato Michelangiolo.

ROB. Obbedisco. (*via*)

DIRET. Non potrò gustare un'ora di riposo! e dicono che il cavaliere mio collega ex direttore dormiva così bene che bisognava svegliarlo. Ma come mai? Oh allora egli non aveva sangue nelle vene per aver resistito a tutto quello che si operava in questa città! ed io... (*vedendo Michelangiolo.*) Ecco il perfido! Avanzati (*a Giuseppe*).

SCENA XI.

MICHELANGIOLO *accompagnato da* GIUSEPPE

DIRET. S' interroghi.
GIUS. (*Prende Michelangiolo e lo fa sedere in faccia al Direttore*) Sedete amico mio, e parlate con calma.
MIC. Mi proverò.
DIRET, (*a Giuseppe*) Esci.
GIUS. (*fa un inchino e via*) Che sarà mai?
DIRET. Michelangiolo Savini, tu appartieni ad una setta che nutre nel suo seno i più acerrimi nemici del trono. Non rispondi?
MIC. Non ho che rispondere! io non ho delitti e se qualcuno debbe rimproverarmi egli è di quello che commetto adesso ascoltando le vostre parole.
DIRET. Disgraziato! questa risposta ti condanna. E assai duro svelare un segreto, un segreto di sangue e d' infamia. Oh ma non importa, il tuo aspetto mi piace, potrebbe darsi che io in qualche modo...
MIC. (*con prontezza*) Disprezzo le vostre lodi, come il vostro odio.
DIRET. Ed io a tuo dispetto t' amerò, anche se occorre voglio salvarti la vita; ma ad un patto. Dimmi cosa volevi tu fare di quelle armi? parla a che nascondere i nomi degli amici tuoi? ma via, tu, ben lo vedi che io potrò salvarti.
MIC. Ah! ora comprendo! volete aggiungere lo scherno alla vendetta.
DIRET. E se ti dicessi che dopo tale confessione tu saresti libero?
MIC. Ah! voi mi date la vita? Ebbene volete a forza sapere i nomi dei miei compagni? Oh quando è così potrò appagarvi. (*alzandosi*).
DIRET. (*Pronto*) Sì, ed io giuro che avrai salva la vita.
MIC. La vita? In tal caso vi risponderò che non saprete mai nulla dalla mia bocca, solo però posso dirvi che son solo e morirò solo.
DIRET. Disgraziato.
MIC. Cessate almeno del vostro amaro sarcasmo. Volete che io muoja? a che dunque prolungare la mia agonia?
DIRET. Ma sai tu con chi parli?
MIC. Con un uomo, o per meglio dire con un perfido. Sì, voi avete una grande rinomanza, avete onori, titoli, ricchezze; ma tutti questi privilegi, sono un nulla perchè nel paese godete il tristissimo nome di dispotico e crudele?

Diret. Sciagurato! (*alzandosi*) Non vedi che tua figlia è sola su questa terra? perdendo te l'infelice dovrà mendicare il pane di terra in terra? ma questa figlia in ogni ora, in ogni minuto non dovrà maledirti?

Mic. V'ingannate, essa benedirà; adorerà se fa d'uopo suo padre come un martire, e maledirà colui che fu strumento di una sospettosa vendetta e che fra gli sgherri e le torture lo fè perire.

Diret. [Un'ultimo tentativo!] Se ti dicessi che questa figlia fosse nelle mani...

Mic. (*fuor di se*) Di chi?... Forse l'innocente mia figiia.. ah!.. no... (*supplichevole*).

Diret. Eccoti umiliato ai miei piedi! La compiangeresti non è vero? (*prende una carta dal tavolo*) Questa è una denunzia contro i tuoi più fidi amici e padroni... firma e sarai salvo.

Mic. Via da me questa carta che mi contamina e disonora. (*guardando attentamente il Direttore*) Signor Direttore di polizia, se le tigri infierociscono vieppiù alla vista del sangue, pure qualche volta essi si commovono... Ma voi. —Oh! risparmiate la vita dei miei concittadini... invece di tante teste basterà la mia sola... prendetela... mi volete reo? e sia... uccidetemi non mi costringete ad essere un delatore.

Diret. La tua testa! uomo ostinato!.. io mi sono abbassato troppo a discutere con te! e giacchè le mie parole non hanno avuto ascolto, saprò ben io fartene pentire. Tu non vuoi svelare le tue trame, i tuoi complici, or bene non ti spetta altro che la morte!

Mic. Mi fate pietà! (*ridendo*)

Diret. Miserabile (*sta per avventarsi ma si ferma*). Vo' esserti generoso.

Mic. Di quella generosità tutta propria di un Direttore di polizia.

Diret. Olà. (*Giuseppe viene e si ferma*) Traducete costui nelle carceri. (*avviciuandosi a Giuseppe*) Che gli si facciano dare pochi tratti di corda finchè sveli la congiura; indi lo condurrete da me.

Gius. [Che faceste voi mai?] (*prende Michelangiolo per un braccio*)

Mic. Comprendo! mi aspetta la corda? Ma ad onta delle tue torture, tu non istrapperai cosa alcuna dal mio labbro. (*via con Giuzeppe*)

Diret. Iniquo! comincia a provare i deliziosi momenti di libertà. (*siede*)

SCENA XII.

ROBERTO *della comune e detto.*

DIRET. Siete voi Roberto?.. quali nuove?
RCB. Tutto è tranquillo.
DIRET. Lo sapevo pur troppo.
ROB. Signore! pria che Michelangiolo soccomba, sarebbe giusto interrogarlo per l'ultima volta?
DIRET. Tempo sprecato. Commissario, quest'uomo si contenta morire anzicchè svelare un solo arcano.
ROB. Non si potrebbe però interloquire sotto mentita veste?
DIRET. Sotto mentita veste?!
ROB. Ella diede l'ordine di farlo portare sotto i tratti di corda?
DIRET. Sì.
ROB. Ebbene, ella dia ancora un' ultimo ordine di condurre quì, questo disgraziato. Io negli estremi indosserò l'abito d' un confessore, e con tal pretesto arriveremo al nostro scopo.
DIRET. Ottimamente! fate tutto quello che la vostra mente vi suggerisce, e se riescite in qnesta impresa, nel primo rapporto che farò al re, parlerò di voi, e son sicuro...
ROB. Per questo non dubito punto.
MIC. (*di dentro manda un lamento*) Soccorso...
ROB. Lo sente?
DIRET. Cosa pensate di fare?
ROO. Vado a mettere in opera il mio progetto. [Amelia ti ho ben servito]. *(via)*
DIRET. Intanto mi occuperò a leggere qualche supplica (*prende alcuni fogli*) Seccatura! (*leggendo una supplica*) « Eccellenza! mio marito è innocente, la è stata una calunnia.—I soliti ritornelli (*la getta sul tavolo*) Son tutti innocenti. (*ne prende un'altra*) Una raccomandazione? leggiamo! » Pregiatissimo signor Direttore, dietro la provata innocenza di Giovanni Mirto, la prego caldamente a volerlo tosto liberare dalla prigione. Sicuro della sua amicizia mi dichiaro suo amico. Barone Polaschi. Ah! il barone mio amico merita... Che si liberi quest'uomo. (*si pone a scrivere, e dopo suona vn campanello*).

SCENA XIII.

MICHELANGIOLO *sostenuto da* GIUSEPPE.

GIUS. Ecco quì il detenuto. (*lo fa sedere*)
DIRET. Così va bene. Qnesto officio alle grandi prigioni.
GIUS. Vado tosto (*per andare)*
DIRET. No, fermati, lo consegnerai al sergente di guardia e gli dirai che lo porti subito al suo destino.—Vattene.—
GIUS. *(via)*
MIC. (*come spossato*) Direttore di polizia sei tu pago alla fine? Vedi le mie ossa sono infrante... un sudore di morte m' inonda la fronte... Ma Dio veglia sugl' infelici!! Dio mi ha dato abbastanza forza e coraggio per resistere ai tormenti datomi dai tuoi carnefici... Ma trema o satellite della tirannide... che la maledizione di Dio piombi sul tuo capo.
DIRET. Miserabile! (*fa un atto di disprezzo e via*)
MIC. Egli fugge. (*fa per alzarsi)* Non posso.

SCENA XIV.

ROBERTO *in abito da Frate e detto.*

ROB. (*Si avanza a lento passo e con finta modestia si avvicina a Michelangiolo*) Fratello!
MIC. Chi mi chiama?
ROB. In quest'ora estrema non vorrai conciliarti colla religione. Dio è grande, e perdona; ma il perdono di Dio non discende sul peccatore, se non per mezzo della voce dei suoi ministri. Io ti compiango, ma non abbandonarti a tanto dolore. Sii paziente nel soffrire e rivolgiti con animo fidente a quel Dio di misericordia. Prega, o snaturato e spera che Egli ti faccia percorrere di nuovo il retto sentiero da te smarrito. Iddio ti darà ancora quella forza e quella pace che hai perdute.
MIC. Ah!.. siete vero ministro di Dio?
ROB. Quale dimanda? non vedi dunque? *(mostrando l'abito*).
MIC. Qual voce è mai questa? Non è la prima volta che io odo questa voce?.. forse m' inganno... Padre avvicinatevi... siete veramente...
ROB. E credi tu che sino all'orlo del sepolcro, l'uomo possa ingannare nn'altro uomo?

Mic. Le vostre parole son sincere? Cosa debbo mai dirvi? di che cosa sono io reo d'innanzi alla religione?... di nulla. Piuttosto padre mio, se avete cuore fate che venga . mia figlia... che io la rivegga. Ah! la vista di una candida giovinetta mi conforta e mi da a sperare.
Rob. (*mostra che non può appagarlo*).
Mic. No!... siate buono padre mio, almeno che l'abbracci per l'ultima volta.
Rob. Ciò è impossibile.
Mic. Non lo potrò sperare?..
Bob. Chi sa... forse... potrete.,.
Mic. Oh! quanto ve ne sarei obbligato!
Rob. Ad una condizione.
Mic. E sarebbe?
Rob. Pria bisogna che in luogo di confessione tu sveli le tue colpe e coloro...
Mic. Non più parola... ministro... di Dio!

SCENA XV.

Direttore *e detti.*

Diret. (*parlando sotto voce a Roberto*) E così!
Rob. Nulla ancora.
Diret. Maledizione! Ritiratevi.
Rob. Tutto è perduto. (*via dalla comune*)
Diret. A me qualcuno.

SCENA ULTIMA.

Giuseppe *e detti.*

Diret. (*Giuseppe comparisce dalla destra*) Non importa basti tu solo. Veglia su lui. (*via come sopra*)
Gius. (*Guardando Michelangiolo*) Come l'hanno ridotto! (*avvicinandosi*) Coraggio povero uomo.
Mic. Ah! siete voi!... mia figlia, avete veduto mia figlia... E dovrò morire portando meco la maledizione di mio fratello? Ah questo rimorso mi dà la tortura!...
Gius. [Che dice egli mai?] Buon'uomo, voi avete un fratello?
Mic. Sì, che mi abbandonò or son quindici anni maledicendomi.
Gius. Che sento!
Mic. « Vile, furono le sue ultime parole,—infame propinatore

« di veleno a tua moglie innocente, io parto e ti abban-
« dono ai tuoi rimorsi.

GIUS. [Ah! non vi è più dubbio!] Dio eterno! Michelangiolo!! (*abbracciandolo*)

MIC. Che?.. (*fissandolo attentamente*) Giuseppe fratello mio!

GIUS. Ed ho potuto assistere a tanta perfidia.

MIC. Giuseppe mi perdoni?

GIUS. Sì, ma tu dei vivere. (*colpito da un pensiero*) Cielo qual lampo di luce mi si affaccia... Vieni (*prendendolo sotto il braccio e lo fa alzare*) Si fugga per la porta segreta, e Dio che m'ispira un tal pensiero. (*spia la scena*) Silenzio... (*torna da Michelangiolo e lo prende sotto le braccia*) Direttore! non l'avrai più teco nè vivo, nè morto. (*viano per la porta segreta*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

—

(Casa di Giorgio Derville)

Camerabene addobata, comune a destra,laterale a sinistra; in fondo un verone colle imposte aperte da cui scorgesi il mare—una porticina segreta a destra fingendo una libreria.

SCENA I.

GIUSEPPE *conducendo sotto il braccio* MICHELANGIOLO *indi un servo.*

GIUS. Eccoti in salvo fratello mio; or quì non devi avere alcun timore. Il sig. Giorgio ci proteggerà, ne son sicuro.

MICHELAN. Che il cielo ti benedica Giuseppe. Vedrò dunque mia figlia, la vedrò, dimmi che non mi lusinghi; potrò di nuovo baciare la mia figlia, stringerla in questo seno, uscito raccontarle le sventure.

GIUS. T'accheta, o mio fratello, sì lo potrai. (*Michelangiolo vorrebbe parlare, ma Giuseppe ne lo impedisoe*) Zitto ecco uno dei suoi servi; nasconditi quì (*lo fa nascondere*) tra poco ad un mio detto uscirai.

MIC. Bene! (*entra*)

GIUS. (*chiude la porticina*) Così... sentirò.

SER. Oh, bella! cosa fate voi quì?

GIUS. Avvisate il signor Giorgio che un'onesto soldato gli desidera parlare.

SER. Subito (*per andare*) Oh! ma io mi dimenticava. Vi fò sapere mio bravo soldato che non è questa l'ora in cui il mio padrone è uso ricevere.

Gius. Non importa, devo comunicargli un'affare importantissimo, andate.

Ser. Quando trattasi d'un'affare, vado (*entra a sinistra*).

Gius. Profitterò di questo momento, si, è il solo mezzo per salvare mio fratello. E tu iniquo commissario che hai giurato di perdere questa povera giovane trema della mia vendetta! Ecco il sig. Derville.

SCENA II.

Giorgio Derville *e detto.*

Gior. Cercate di me, o Signore?

Gius. Con impazienza tale da non potersi esprimere con le parole.

Gior. Chi siete? non ho il bene di conoscervi.

Gius. Dite bene signor Giorgio io sono affatto straniero a voi, ma se vi degnaste ascoltarmi.

Gior. [Cosa vorrà dirmi egli mai?] Parlate.

Gius. Mi fu detto da taluni, che serbate in custodia una povera giovane e le vostre cure prestate all'infelice sono tali da farla supporre della vostra famiglia, anzicchè una straniera.

Gior. Chi vi ha detto ciò?

Gius. Non siete stato voi che l'avete salvata dal pericolo orrendo in cui si trovava?... Ditemi in nome di Dio, che ella è qui e che non lascerete di difenderla contro quel mostro! Ah! se voi lo direte andrò sù di esso a sfogar la mia rabbia, ed il giusto risentimento.

Gior. Ma quale interesse vi lega a questa infelice?

Gius. Dio mio! ma non è ella forse... la li....

Gior. Che! cosa avete detto mai?... racchiudete nel vostro cuore un'arcano.... ma svelatelo dunque.

Gius. No, mi è forza tacerlo finchè un'altro infelice non sia salvo.

Gior. E chi sarebbe mai?

Gius. Più tardi lo saprete (*Si sente la voce di Amelia di dentro)* Si mio buono Piero.

Gius. Tacete, per ora sento la sua voce.

Gior. (Si conoscono) Signore voi mi avete fatto chiamare dal mio servo, perchè un'affare di molto rilievo avevate a comunicarmi.

Gius. E vero! (*s'avvicina alla porta e guarda se viene alcuno*). Ebbene, signore ascoltate. Quindici anni or sono io viveva accanto un fratello che amava come si può amare e ve-

nerare un padre, ed una nipote che quantunque bambina formava in parte la mia felicità. Io era giovine, allora il mio mestiere era quello d'un uomo di campagna. Oh quanto mi sembrava bella la vita! io lavoravo, aravo la terra, e me ne stavo sempre lieto accanto ad essi. Un giorno per una disgrazia sofferta, e per l'onore della mia distrutta famiglia, risolvetti arruollarmi nell'esercito; la milizia per lo spazio di 15 anni fu sempre di peso alla mia salute; eppure bisognava soffrire.

GIOR. Ebbene?

GIUS. Risolsi di ritirarmi, chiesi di essere passato negli invalidi e mi fu concesso. Ora son quattro mesi dacchè io vivo disperato, torturato, dapoicchè mi hanno posto al servizio del Direttore di polizia.

GIOR. Che sento! E voi cosa volete da me? questo misterioso racconto a che tende? io non vò sapere i fatti altrui (*per partire*).

GIUS. Fermatevi signor Giorgio, non ho ancora terminato!

GIOR. Ma dunque?...

GIUS. Otto giorni addietro il commissario Roberto...

GIOR. Roberto!!

GIUS. Per causa di una vendetta privata, additò al Direttore un cospiratore che teneva delle armi in sua casa...

GIOR. [Costui mi strazia il cuore !]

GIUS. Arrestato l'infelice... (*commosso*)

GIOR. Voi, siete commosso?....

GIUS. L'interrogarono ; egli non isvelò mai suoi complici a costo della propria vita, ed il misero fu torturato, straziato, ridotto allo stato il più compassionevole.

GIOR. Basta, basta, chiunque voi siate non mi rammentate così tristi eventi.

GIUS. Oh perdonatemi! io provo il bisogno di narrarvi tutto. Dopo alcuni brevi istanti di calma mi pregava di vegliare sulla di lui figlia, come ancora di consegnarle questo prezioso ricordo (*mostra un ritratto*) questo è appunto il ritratto della povera madre mia.

GIOR. Che sento! dunque voi siete il fratello di...

GIUS. Michelangiolo, che mercè la divina provvidenza io ho salvato.

GIOR. Che?... cosa avete detto mai? Egli è salvo?... Oh m'ingannate.

GIUS. No signore, un soldato di onore non inganna mai (*va alla porta segreta, prende Michelangiolo e lo presenta*) Eccolo.

GIOR. Michelangiolo!

MIC. Signore (*s' abbracciano, pausa*)

GIUS. Ora signor Giorgio la vostra protezione presso questo infelice.

GIOR. La mia protezione?... (*a Michelangiolo*) E ne puoi tu dubitare. Per ora ho bisogno di calma (*Guardando Michelangiolo*) Oh Dio come t'hanno ridotto!

MIC. Mi toccava soffrire di più!... anche la morte (*azione di Giorgio*) Sì, la morte, ma Iddio non l'à voluto perchè allora la figlia mia sarebbe rimasta orfana, ed allora...

GIOR. Avrebbe avuto un secondo padre in me, certamente.

MIC. Che?

GIOR. Basta... entriamo nella mia stanza, debbo comunicart alcune cose. Giuseppe seguiteci anche voi.

GIUS. Eccomi... (*entrano tutti a sinistra*)

SCENA III.

PIERO *ed* AMELIA.

PIERO Vieni Amelia, siedi qui. Per carità fatti coraggio, tu hai senno, e pensar devi a non farti uccidere dal dolore. Vedi, la tua morte sarebbe assai dolorosa a mio padre, e a me... deh! scuotiti e non più torturare questo misèro cuore. Vedi Margherita è morta di dolore.

AM. Lo sò. Ma io sono in tale stato da non più riconoscere me stessa. Spesso la mia mente si compiace delle crudeltà più atroci. Lo crederesti? pochi momenti or sono mi venne in pensiero quel mostro e avrei voluto bearmi del suo sangue!... e dirgli poscia... iniquo tu mi..... (*quasi delirando*)

PIERO Amelia, ti sei proposta di morire?... via calmat', tranquillizzati, la tua ostinazione ti fa soccombere.

AM. Ah! sì, è vero.

PIERO Vedi, io d'oggi in poi mi reputo l'uomo più felice che esista sulla terra; possedendo te, io godrò una vita beata sempre al tuo fianco.... oh sempre.... Via rassicurati, ti vò dare una lieta notizia, purchè tu mi prometti di non rattristarti mai più.

AM. Una gioia? Oh! è finito il tempo in cui facilmente il mio cuore balzava di contento.

PIERO Ascolta. Poche ore sono ho parlato a mio padre dell'amor mio per te, ebbene tu non ignori quant'egli sia buono generoso con tutti, e particolarmente con me. Padre mio, gli dissi, per due anni ho nutrito in cuore una ardente passione, senza che voi ve ne siate accorto, ho amato, padre mio, ed amo tutt'ora una giovane adorna di belle virtù, che quantunque non sia del mio grado pure vieppiù....

AM. E tuo padre?...

PIERO A questi detti pose sul mio capo la mano, e mi disse. Sarebbe un finto amore? ami tu da onesto giovine la tua Amelia? Ed io ne feci giuramento.

AM. E allora?

PIERO Rivolti gli occhi al cielo, proferì alcune parole; indi mi coprì di baci e promise di rendermi felice.

AM. Non è forse un sogno, Dio mio! mio caro, ripetilo perchè io credo di sognare.

PIERO Tel giuro su quanto ho di più sacro al mondo.

AM. [Ed ora venga pure Roberto a contrastarmi cotesta felicità.]

SCENA IV.

GIORGIO, GIUSEPPE *e detti.*

GIOR. (*di dentro*) Che si attacchino i cavalli.

PIERO La voce di mio padre (*va verso la porta*)

GIOR. (*uscendo*) Sì mio buon soldato.

AM. Che! voi qui uomo generoso? (*a Giuseppe*)

PIERO Giuseppe! (*s'avvicina al Conte*) Padre mio proteggete quest'uomo, sapete cosa ha egli fatto per la mia Amelia!

GIOR. So tutto.

AM. (*a Giuseppe*) È la verità mio caro: voi foste troppo buono a rendermi quel segnalato servigio.

GIUS. Non ho fatto altro che il mio dovere [Ignora il resto.]

GIOR. Egli sin da questo istante fa parte della nostra famiglia.

GIUS. (*guardando Amelia con attenzione*) Io muoio d'impazienza (*per abbracciarla*)

AM. [E non potermi sdebitare seco lui]

PIERO Grazie padre mio! (*avvicinandosi a Giuseppe*) Mi scuserete se ardisco pregarvi di restare con noi?

GIUS. Mi reputerei fortunato di un tanto onore: colpo di una mitraglia, spiacemi, non potere accettare il vostro cortese invito, dapoichè il mio dovere mi chiama altrove (*fissando Amelia*) (Dio mio quanto soffro).

GIOR. Mi rispondete col rifiuto?

GIUS. Dispensatemene signore. Trattasi di vostro figlio, lasciatemi partire.

GIOR. Sì avete ragione noa mi oppongo più.

AM. [Dio mio quegli sguardi! io sento nel cor mio un certo presentimento].

GIUS. Il mio cuore non regge! (*di dentro suonano le due*) Le due! signor Giorgio, io vado.

AM. Così presto ci private della vostra presenza?

GIUS. Sì mia fanciulla! ho dei doveri a compiere signori (*ad Amelia*) Addio... (*via*)

AM. Giuseppe... (*va alla porta*)

PIERO Potrei sapere o padre, cosa vi disse quel buon soldato?

GIOR. Saprai tutto. Per ora va, darai ordine a' miei domestici di preparare tutto ciò che abbisogna alle tue nozze, indi partiremo.

PIERO Tanta felicità non la potevo sperare. (*via*)

GIOR. E così figlia mia?

AM. Mio benefattore...

GIOR. Non chiamarmi più con tal nome, invece chiamami padre.

AM. Non mi deludete adunque?

GIOR. No, figlia mia spera nel cielo e nel mio cuor paterno. Male se noi diffidiamo del cielo, mentre ogni bene ci viene di colà. Tu hai sofferto è vero! ma la speranza di migliorare la vita, suole agli infelici raddolcire le pene, d'oggi in poi sarai felice; è la voce di Dio che mi parla.

AM. Accanto a voi io godrò una novella vita. Ma mio padre?...

GIOR. Coraggio Amelia, fra poco lo rivedrai.

AM. Che avete voi detto? rivedrò mio padre? quando? dove? (*stentando a parlare*) Oh! non mi sarà data tanta felicità.

GIOR. Amelia... qui fra le mie braccia, vedi ora son felice! vedi come i miei occhi scintillano di gioia e di contento. Noi formeremo unica famiglia, ed abbandoneremo questi luoghi.

AM! Dite bene padre mio.

GIOR. Ho dato ordine a mio figlio di affrettare questo matrimonio, tu intanto disponiti a pronunciare il solenne giuramento. Tuo padre fra poco sarà qui. Egli è fuggito da quell'orda di assassini, per opera di Dio, e fra poco benedirà egli pure il tuo matrimonio. Ora va, e che tu sii felice.

AM. Obbedisco. (*entra*).

GIOR. Michelangiolo perdonami se fui la causa dei tuoi patimenti, ma il mio cuore era sincero sì, e ne chiamo Dio in testimonio. Io aveva promesso una ricompensa alla tua fedeltà, eccola, benedici tu pure la figlia tua e fa che vivano in santa felicità. E tu Dio mio che colpisti il potente Faraone, perchè voleva esterminare il tuo popolo, a che tardi fulminare questi prepotenti della terra usi fare degli uomini un vile mercato?... chi viene...? è Giuseppe.

SCENA V.

GIUSEPPE *che viene ansante e detto.*

GIUS. (*Guarda d'intorno per vedere se viene alcuno, poi prende per mano Giorgio*) Dov'è vostro figlio signor Giorgio?
GIOR. A che questo vostro tremore?
GIUS. Per mille bombe dov'è?
GIOR. Nella sua stanza.
GIUS. Dio ti ringrazio, egli è salvo!
GIOR. Ma voi mi fate tremare... sù via parlate.
GIUS. Sappiate che appena terminato il colloquio con voi mi sono portato all' abitazione del mio camerata Girolamo per attingere qualche notizia intorno la fuga di mio fratello, e dissemi, che il Direttore diede severi ordini al commissario Roberto di arrestare vostro figlio, sapendo per certo trovarsi in casa vostra.
GIOR. Infame! ma il motivo? Dio mio ed ora cosa mi resta a fare?
GIUS. Nessuna paura! io son venuto a marcia forzata acciò salvare vostro figlio e lo sarà: basto io solo a vegliare per sua difesa. Egli è nella sua stanza! voi intanto date ordine ai vostri servi che chiunque si presenti sotto qualunque divisa lo faccino entrare.
GIOR. Come!...
GIUS. Penserò io al rimanente.
GIOR. Temo per la sua vita... non sarebbe meglio una fuga.
GIUS. Provvedete anche a questo.
GIOR. Osservate questa porticina, essa conduce ad un sotterraneo della mia casa, in fondo alla quale avvi una porta che dà alla sponda del mare... di là soltanto potremo fuggire.
GIUS. Ottimamente. Venite ora signor Commissario, venite qui non vi è più l'obbediente soldato che si faceva schiavo dei vostri comandi: un tempo ogni vostro detto era per me una legge, ora tutto è cambiato.
GIOR. Calmatevi.
GIUS. Sì, ma mi sembra però di essere giunto il momento di gettare questa divisa che mi ha disonorato e che mi ha reso un delatore in faccia agli uomini (*sbottonandosi l'uniforme*) Se gli uomini non hanno letto nel mio cuore sensi di patriottismo, e di libertà. ora, da questo istante li vedranno; via da me questa divisa (*butta l'uniforme a terra*) Ora non sono che un fedele cittadino che a costo di mendicare un pane, vendica l' oltraggiato fratello.
GIOR. Giuseppe!...

GIUS. Sì, e se per caso la patria avrà bisogno delle mie braccia, io quantunque debole e vecchio impugnerò la spada di nuovo per sua difesa.

GIOR. Impareggiabile amico, e degno fratello di Michelangiolo... qui al seno (*si abbracciano*).

GIUS. Ora si vada da vostro figlio. (*via a destra)*

SCENA VI.

AMELIA *sola, dalla sinistra.*

Mio padre è salvo, e l'ho riveduto... Infelice!... Egli è nella stanza del mio benefattore in colloquio; però quel bravo soldato mi guardava! gli occhi suoi parlavano troppo! son certa che sotto vi è qualche mistero (*guardando a terra*) Che vedo un' uniforme a terra! ed a qual prò? (*prendendolo*) Ma sì, è lo stesso! è quello di Giuseppe!... dunque ancora egli è qui! ma come lascia in questo luogo la sua divisa?... io non comprendo!... Piero mi dice di rispettarlo, d'amarlo! Dio mio! e non potrò mai sapere chi è costui? (*siede e lascia cadere l'uniforme sulle sue ginocchia*).

SCENA VII.

SERVO *e detta.*

SER. (*uscendo*) Farò tutto in un momento.

AM. Fermati dove vai?

SER. Vo ad eseguire una commissione del mio padrone.

AM. E sarebbe?

SER. Niente! alla signorina poi non compete di sapere ciò che opera il mio padrone.

AM. Ma sai tu...

SER. [Oh diamine me n'era dimenticato che questo giorno ella diviene padrona.] Ecco qui, vi dirò signora, questa lettera la dovrò portare al Capitano della nave del mio padrone. Si parte, signorina.

AM. Sembra impossibile.

SER. L'ho inteso colle mie proprie orecchie, ma quello che non posso scoprire si è che quel benedetto soldato da che è venuto in questa casa ci ha portato l'inferno.

AM. Rispettalo ti dico. Costui è un onesto uomo! cosa hai inteso inoltre?

SER. Che so io... egli dicea di aver trovato una nipote, figlia d'un suo fratello.

AM. Una nipote? ed hai sentito il nome?

SER. Questo poi no. Mi ricordo di aver inteso il nome di suo padre.

AM. E si chiamava?

SER. Aspettate... Michelangiolo.

AM. Ah! (*cade sopra una sedia*)

SER. Che ho fatto a dirgli questo nome, signorina... signora..., pare che ritorni in se: andiamo dal capitano. (*via dalla comune*)

SCENA VIII.

AMELIA *sola, indi* ROBERTO.

Che intesi io mai! Sì, sì, questo nome io lo sentivo ripetere da mio padre, era un nome di suo fratello; perchè tacermelo? ed è per questo che io sentivo nel mio cuore quel presentimento! Ah ora comprendo! i suoi sguardi sopra di me! la sua affezione, il dolore per il padre mio! non v' è più dubbio egli è mio zio!..... si vada da lui (*mentre s' incamina Roberto viene dalla comune*: *Amelia si accorge di Roberto, getta un grido e vuole fuggire*).

ROB. Amelia! Ove si nasconde tuo padre? Un soldato lo ha salvato, e questi è Giuseppe.

AM. Financo qui crudele!? Esci!!

ROB. Pria di uscire Amelia mi fa d'uopo trovare ancora due vittime.

AM. Allontanati, Assassino del padre mio!! perchè venire di nuovo a turbare la mia pace, perchè vuoi ancora togliermi dal cuore il resto della mia felicità? sciagurato non sai che la divina giustizia deve quanto prima giudicare entrambi!... vedremo chi di noi due ha più diritto alla vendetta!

ROB. Amelia!

AM. No, non mi umilio discutere con te, orgogliosa dell' amore di Piero non ti ho amato, e non t'amerò mai. Ma chi sei tu? qual diritto hai su di me?

ROB. Sciagurata! (*con forza*) Ma sai tu che io... (*minacciandola*)

AME. Uccidimi, si toglimi, la vita, ma guardami in faccia, non son io la figlia di Michelangiolo Savini che tu hai assassinato?... Giuda, a che dunque perseguitarmi ancora? a che venire nella casa di un' onesto signore a turbare la mia, e la sua pace? perchè volermi avvelenare supremi momenti di felicità da me lungamente attesi?

Rob, Che dici tu?.. saresti forse... Oh Amelia! deh narrami se ciò è vero, vedi io non sono più quell'uomo che sempre certo dei tuoi rifiuti cercava una vendetta, no, ascoltami. Geloso dell' amor tuo, non sentiva verun rimorso nel consumare le mie infamie, lo confesso, infamie. sì era l'amore che mi faceva trascendere... perdeva il senno, pensando a te; alla tua immagine, alle tue dolci parole, alla tua semplicità, a tutto ciò insomma che formava la gioia d' un' amante.

Ame. A che queste discolpe? (*con sarcasmo*) Sarebbe pazzia la mia qualunque risposta.

Rob. Amelia ti sei dimenticata che tengo in mia mano, il più potente strumento per piegarti alla mia volta?

Ame. Cielo che sarà mai!

Rob. Sì, sappilo pure, ho posto in opera tutta la mia influenza col direttore per salvare il tuo disgraziato padre, tu sei stata inflessibile finora, ebbene persistendo nella intenzione di negarmi il tuo amore, getterò la maschera e mi mostrerò qual sono, fiero, ed inesorabile e farò eseguire gli ordini i più severi!

Ame. (*abbassa la testa*) Dio!

Rob. Non vedi che adesso non si tratta più di te ma del mio rivale.

Ame. T' intendo, vuoi avere ancora un' altra vittima non è vero? non ti bastarono i tormenti dati all' innocente mio padre?

Rob Innocente!! (*prende una carta e la mostra*) Leggi. Questa è una carta trovata su di esso, dopo alcuni giorni che veniva arrestato, leggi, leggi, degna figlia d' un' avvelenatore.

Ame. [Che sento] (*esita a leggere*)

Rob. Su, via, coraggio.

Ame. (*osservando il carattere*) Il carattere di mio padre! (*legge*) « Figlia mia! Iddio ha saputo castigarmi e ben giustamente; non maledirmi se io ti rivelo un' arcano a te da molto tempo ignoto. (*pausa*) In un trasporto di viva gelosia e per causa d'un malfattore che non è più, non potendo soffrire un tale disonore, ho avvelenato tua madre. Oh Dio! (*asciugandosi gli occhi*) Ma dessa era innocente.—Michelangiolo. »

Rob. Ecco che non è un padre come tu l' hai dipinto.

Ame. Povera madre mia! il mio cuore non regge.

Rob. La cara Amelia si sente male? (*avvicinandosi e con ironia*)

Ame. Scostati indegno, qualcuno giunge! (*osserva la scena*) Fuggi se ti è cara la vita.

Rob. (*si nasconde vicino la porta destra*) Anco una volta io rimango!

Ame. Ma io temo per la vita tua.
Rob. Saremo in due; io rimango!!

SCENA IX.

Servo *e detti.*

Ser. (*avvicinandosi ad Amelia*) E così vi siete calmata! vado a dire al padrone che la nave è pronta.
Ame. Silenzio!
Ser. Si signorina, si parte (*via a destra*)
Rob. [Dannazione! che intesi io mai? qualcuno ha dunque avvertito Derville dell'arresto di suo figlio].
Ame. [Che dice egli mai?]

SCENA ULTIMA

Michelangiolo, Giuseppe, Giorgio *e* Piero, *compariscono dalla porta a destra:* Giuseppe *avrà nelle mani un pugnale e si pone nel mezzo, tutti pronti ad uscire—indi un* Servo *e detti.*

Rob. (*prende Amelia per il braccio, la trascina sul davanti del palco scenico*) Disgraziata seguimi e presto.
Ame. Ardiresti usar la forza?
Piero. Lasciatemi! (*sta per slanciarsi contro Roberto*)
Gius. Ti calma (*lo trattiene*).
Mig. Ucciderà mia figlia.
Rob. Iniqua vieni; o con questo ferro... (*la trascina e fa come volerla uccidere*)
Ame. Ah! (*spaventata*)
Gius. Ricevi il premio meritato. (*lo ferisce*)
Mic. Giustizia di Dio!
Rob. Ah! (*cade e muore*)
Ame. Che faceste? (*a Giuseppe*)
Gius. Ho riveduto mia nipote (*abbraccia Amelia*) Ho vendicato un fratello.
Gior. (*Prendendo Amelia e Piero, unisce loro le mani*) Che siate felici.
Ser. La nave è pronta.
Gior. Ed ora si parta. E voi mio Dio, salvate da maggiori angosce questa intera famiglia che stanca dal giogo dello straniero si allontana da questa misera terra per ritor-

narvi quando sarà libera e degna delle altre città Italiane. Obbliando le trascorse pene rammentiamoci di quel Dio che sparge a suo tempo gioje e perdono. *(tutti fanno per partire dalla segreta).*

FINE.

PENSIERI SULLA DRAMMATICA

DI

SIMONE RAZETE



AL FILODRAMMATICO

VINCENZO PENSANTE

Per la preziosa amicizia, che ci lega da più tempo, vengo a dedicarti, questi miei pensieri sulla Drammatica non pari al tuo distinto merito.

Io spero che verranno accolti da te, quale pegno del mio sincero affetto.

Gradisci la tenue offerta e continua ad amarmi.

Palermo 1° maggio 1867.

Il Tuo

SIMONE RAZETE

DRAMMATICA



I.

La precipua e necessaria dote dell'artista, si è quella, non dipartirsi dalla verità che si acquista collo studio accurato della parte che gli viene affidata.

Ne' diversi personaggi varie sono le tinte che debbonsi mostrare, e l'ilarità, la gioia, la mestizia, la severità, la grandezza e le altre passioni del nobile e del plebeo, e delle mille classi del popolo, non possono che svolgersi differentemente le une dalle altre.

Gli attori e gli amatori solleciti d'imitar la natura, acquisterebbero più encomio, se prendessero per guida buoni modelli.

Altra ragione estranea all'arte, guasta la cultura degl'intelletti. Ogni artista—di rado qualcuno — batte la giusta via; l'ubbriachezza, la lussuria, l'egoismo, la gola, acciecano il cultore di Talia, il quale deforme negli atteggiamenti familiari, e corrotto nelle massime, sconosce gli atti di generosità, e di caritatevole affetto, e nel riprodurli in iscena poi, non fa che esprimere automaticamente, quanto dileggia nell'animo.

Un grande genio soltanto può evitare la influenza de' mali che s'accrescono nella società, e questo genio appunto deve essere il modello di quanti intendono percorrere la palestra.

Ogni grande modello però ha le sue virtù, ed i suoi vizi, quindi ognuno imprendendo ad imitarlo deve conoscere bene le une e gli altri, onde evitare quel mescuglio pericoloso assai. Quanti difatti han cercato d'imitare l'accentazione di Modena, di Tofano, e di altri non hanno ottenuto che un sorriso generale.

Per bene imitare debbonsi apprendere que' precetti che il-

luminano l'intelletto, rassodano il giudizio e formano un sano criterio.

Ottenuti questi pregi, e durante le fatiche intellettuali, s'incontra dovunque qualcuno che volendo speculare sui mezzi della drammatica, dimentica e fa dimenticare lo scopo del teatro, d'educare i cuori, e compra anime degli autori e degli attori, per condurli nella via che Egli iutraprende di guadagno.

Se si potesse paralizzare questo avvilimento in cui l'arte per mal ventura è caduta, l'artista avria la sua onorata mercede, l'autore scriverebbe per un premio onesto e sicuro; il teatro non presenteria produzioni che destati applausi non sono che pascolo della plebe.

L'esperienza che si ritrae dagli avvenimenti deve brillar sulla scena, col contrasto dell'ignoranza e della superstizione, perchè queste piaghe vadano mano mano allontanandosi.

A qualcuno che volesse mettere in teatro il mostruoso del mercato, le laidezze delle prigioni, e le oscenità de' postriboli, risponderei, che tutto il caos non puossi presentare agli spettatori i quali devon biasimare negli altri quanto in taluno di essi èupr e riprovevole.

II.

Questa sublime arte, al pari della pittura, della scultura, della poesia, liberalissima, varia nelle sue tendenze perche va sottoposta all'imitazione della natura.

Essa sovente si esercita da spregevoli ed ignoranti che con poca cura del presentarsi in iscena, mirano soltanto agli applausi del pubblico, invece della generale disapprovazione, degno tributo al loro procedimento; cotesti spregevoli inoltre, non curano gli ammaestramenti di coloro i quali inoltrati nella carriera han dato prove di bravura. Ma la colpa talora è degli uditori, i quali sopportano non solo, ma applaudono simili audaci guasta-mestieri, che da' bagordi stanchi intendono in teatro passare altre ore d'ozio e di piaceri.

Il pittore e lo scultore procurando di dar vita alla tela ed al marmo, studiano nella natura le forme della bellezza, i movimenti della grazia, la dignità, tutte le umane passioni.

L'artista drammatico che riproduce quanto descrive il poeta, studiar deve similmente; imperocchè se lo scultore imita il vero coll'azione, il pittore coll'azione ed il colorito, l'artista drammatico deve accoppiare all'azione ed al colorito la parola, tre difficili mezzi ad eseguirsi inappuntabilmente.

L'Italia nelle arti vanta sovrumani talenti, ed un Francesco Lombardi e Pietro Monti ne' quali il solo genio tenea luogo

d'ogni cultura, ottennero laude generale, perchè fondarono la vera scuola drammatica. Il primo nelle tragedie d'Alfieri superava Demarini.

A Modena pare si deve una parte precipua della gloria artistica, perchè sta in cima de' creatori di quella scuola moderna nella cui palestra sono venuti Salvini ed altri valorosi.

L'attore studiando la sua parte dee abbracciare tutte le altre, dee comprendere quelle passioni che egli imprende a delineare, tanto per riguardo al dramma, quanto per le singole situazioni sceniche; l'attore deve inoltre determinare il grado delle espressioni onde far conoscere qual posto egli occupa nell'avvenimento esposto; trasandato questo accurato esame, e poste in non cale le istruzioni necessarie, si distrugge l'effetto, e il dramma rappresentato non compreso, produce deformità e noia.

Omai è un fatto innegabile, che in tutte le città consorelle, ove la civiltà procede con energia, gli artisti drammatici sono tenuti in gran pregio e in quella meritevole onoranza dovuta alla eletta schiera di colti ed intelligenti i quali si consacrano con decoro ad un'arte liberale, educatrice, dilettevole.

L'immortale Vincenzo Monti e il sommo poeta Carlo Porta non ricusavano appartenere alla classe de' filodrammatici, difatti parti integranti sostenevano, senza alcun pregiudizio; nè ed alcuno del pubblico veniva il pensiero che entrambi professavano un'arte che facea lotta colla dignità letteraria.

Fra noi si sono adunati alquanti onde togliere in diverse epoche gli antichi pregiudizî e formare elette compagnie di prosa confacenti al riordinamento sociale; ma la sconoscenza dello spirito d'associazione, e le basse invidie, han soffocato i voleri di pochi; quindi torna doloroso; ma pur troppo vero di concludere che la drammatica in Palermo non è coltivata con zelo, e si fa languire a disdoro del paese.

III.

Il rappresentare.—Cicerone è d'avviso che l'eleganza della voce e la proprietà del gesto, rendono specioso ed illustre ciò che si dice.

Coloro i quali studiano l'accentazione drammatica, da servire pel canto o per la retta pronunzia della parola, debbono attenersi principalmente alla proprietà del dire o del fraseggiar note musicali.

I filarmonici e i filodrammatici, per diletto fattisi seguaci del culto d'Euterpe e di Talia, intendono essere incoraggiati nella palestra, e talvolta plauditi, malgrado i difetti notevolissimi co' quali si presentano al pubblico.